

## La scuola apre le porte

### Rosa Venuti Presidente I.R.A.S.E. Nazionale

Il compito statutario di I.R.A.S.E. Nazionale (Ente qualificato per la formazione del personale della scuola) è principalmente quello della formazione del personale, ponendo molta attenzione sulle problematiche sociali che sono legate ai cambiamenti che la società affronta e che poi “ricadono” sul mondo della scuola. Il nostro Istituto, attraverso questo primo progetto, finanziato dall’Internazionale dell’Educazione, ha approfondito i vari temi legati alla diversità ed oggi abbiamo visto i primi risultati.

Ringrazio tutti per l’impegno profuso e la fatica di attuare a Trapani e a Palermo il progetto.

Continueremo a lavorare con le scuole “istituzioni autonome” per consentire all’allievo di sviluppare la propria identità; per fare questo è necessario aiutarlo a costruire l’alterità, cioè la conoscenza dell’altro, di qualunque nazionalità sia. Non si può conoscere se stessi se non si riconosce l’altro e non si può includere pensando che l’altro perda se stesso. Bisogna lavorare insieme tra religioni, culture, etnie diverse, non solo in un’ottica interculturale, ma in un’ottica complessa, rifondando un nuovo Umanesimo, come lo aveva definito Edgar Morin. Un Umanesimo che riporta al centro dell’azione educativa la persona, l’allievo, futuro cittadino, dove il suo essere allievo diventi essere protagonista di ciò che apprende.

Ho chiamato questo intervento “La scuola apre le porte”, perché? Perché non si può più stare chiusi nell’aula, bisogna aprire le porte all’esterno, alla diversità che in realtà è una grande risorsa di crescita per tutti noi. Aprire le porte ad una società che è complicata oltre che complessa, dove i valori sociali e la famiglia, che è l’altro cardine per i valori dei nostri ragazzi, sono profondamente cambiate. I figli appartengono alle famiglie, gli studenti non sono della scuola, la scuola ha un compito forte, ma bisogna rendere reale quel patto di corresponsabilità con le famiglie; e laddove la famiglia non c’è, bisogna che si trovi la modalità di intervenire con tutti gli strumenti per rendere sereno l’allievo almeno all’interno della scuola, lasciando alle altre istituzioni il compito di continuare anche all’esterno. Bisogna, quindi, lavorare molto sulla formazione del personale dando priorità ai docenti e ai dirigenti. Bisogna mettere in atto nella scuola una governance diffusa, una leadership educativa che dia ai docenti la consapevolezza di quale sia il loro ruolo all’interno della scuola per accogliere chi arriva dall’esterno, mettendosi soprattutto nella posizione dell’ascolto. Ci sono scuole dove, oggi, l’integrazione delle culture esiste e funziona in modo arricchente per tutti (cito Mazara del Vallo), non come è successo ai nostri emigranti, dove (vedi Belgio) la quarta generazione ha dimenticato la propria origine e la propria identità. Questa non è inclusione, questa è esclusione. Questo vuol dire togliere energie al Paese di origine, mentre includere vuol dire scambio e conoscenza; lavorare con passione e professionalità, soprattutto conoscendo le norme della nostra scuola. È necessario saper utilizzare al meglio l’autonomia scolastica, l’organico dell’autonomia che a volte viene utilizzato in modo non funzionale all’interno delle scuole. Va bene lavorare sull’apprendimento della Lingua2, ma bisognerebbe anche apprendere le lingue degli allievi stranieri. Lo scambio delle lingue porta allo scambio della cultura, allo scambio del cibo, alle famiglie che si integrano realmente.

Come I.R.A.S.E. Nazionale noi continueremo a lavorare non solo con convegni ma anche utilizzando percorsi formativi per le scuole. Da ieri è aperto il Catalogo online del Ministero, dove siamo presenti con dei progetti già online e ce ne saranno altri che provengono dalle nostre sezioni territoriali e che nascono dai bisogni dei nostri territori, realizzati con singole scuole o reti, secondo le diverse realtà. Basandoci sulla didattica attiva, sulla consapevolezza che si apprende, si migliora e si struttura l’identità della persona, solo se la persona fa esperienza in modo autonomo perché l’esperienza è agita e non può essere insegnata.

Allora “La scuola apre le porte” vuol dire accogliere e nello stesso tempo includere nello scambio con l’altro, in modo tale che i nostri giovani possano essere cittadini consapevoli in un mondo che sia “chiaro”, non dico migliore, ma chiaro e comprensibile per le loro esigenze di persone che dovranno vivere nel futuro. Grazie.